

Ieri tutto esaurito al Ponchielli per 'E pensare che c'era il pensiero'

Parole di rabbia e amore per un disilluso 'Signor G'

Giorgio Gaber conquista la platea cremonese e batte Sanremo

CREMONA — Non c'è Sanremo che tenga, né superPippo che valga. Ieri sera al Ponchielli Giorgio Gaber ha sconfitto la rassegna canzonettistica nazionale, facendo uscire i cremonesi di casa, scollandoli dal televisore per 'invitarli' a teatro. È questo il primo, incoraggiante effetto di 'E pensare che c'era il pensiero', recital semiserio della coppia Gaber Luporini in scena al Ponchielli, un Ponchielli gremito e partecipe. L'affetto e la passione dei cremonesi per l'artista meneghino sono ormai noti ed ogni anno si riconfermano se possibile più intensi e vivaci.

È questo un feeling che sembra destinato a sopravvivere a mode e tendenze. In questa cornice di asseso è inevitabilmente da inserire lo spettacolo di ieri sera, due ore e mezzo di riflessioni e battute, di amare considerazioni e sferzanti stoccate alla nostra quotidianità.

'E pensare che c'era il pensiero' nasce da un'osservazione che sfiora il luogo comune ma anche una verità scomoda: «la totale assenza nella nostra società del senso collettivo, la prevalenza smodata dell'egoismo personale». Sono queste parole di Giorgio Gaber, una sorta di necessario preambolo per uno spettacolo che in più punti può risultare scomodo, fastidioso perché impone a tutti di guardarsi un po' dentro.

A rendere più sopportabile una sorta di autoanalisi collettiva è la stessa presenza di Gaber, vero animale da palcoscenico capace di far digerire alla platea anche le considerazioni più dissacranti i j'accuse più impietosi. E allora, con la scusante della comicità la platea assiste e fa sue le considerazioni del predicatore della scena. Lo schema è quello del teatro canzone, collaudatissimo canovaccio del Signor G. Monologhi e



Alcuni intensi momenti dell'accattivante affabulare di Giorgio Gaber ieri al Ponchielli e in replica questa sera e domani pomeriggio

canzoni si alternano e si intrecciano per una lunga e sofferta denuncia dei nostri mali quotidiani, da cui nessuno è esente, neppure l'attore sul palcoscenico. Gaber passa con disinvoltura dalla politica spettacolo e pettegolezzo all'intimismo di un uomo solo che guarda un po' impotente il casino che lo circonda. In 'E pensare che c'era il pensiero' c'è da un lato lo scandalo e il senso di impotenza nei confronti d'un marcio e malcostume dilaganti, ma ci sono anche gli interrogativi dell'

uomo comune disorientato prima da se stesso, dalla sua incapacità di afferrare i veri valori della vita, di rendere pesanti i sentimenti.

E alla fine il messaggio è chiaro: isolati si perde, uniti forse si può vincere. E' questo il parere dell'uomo comune, il Signor G restituito a se stesso e il pubblico del Ponchielli esulta ed esprime in uno scrosciante applauso il proprio consenso. Questa sera e domani pomeriggio alle 17 si replica.

Nicola Arrigoni

Ieri tutto esaurito al Ponchielli per 'E pensare che c'era il pensiero'

Parole di rabbia e amore per un disilluso 'Signor G'

Giorgio Gaber conquista la platea cremonese e batte Sanremo

CREMONA — Non c'è Sanremo che tenga, né superPippo che valga. Ieri sera al Ponchielli Giorgio Gaber ha sconfitto la rassegna canzonettistica nazionale, facendo uscire i cremonesi di casa, scollandoli dal televisore per 'invitarli' a teatro. È questo il primo, incoraggiante effetto di 'E pensare che c'era il pensiero', recital semiserio della coppia Gaber Luporini in scena al Ponchielli, un Ponchielli gremito e partecipe. L'affetto e la passione dei cremonesi per l'artista meneghino sono ormai noti ed ogni anno si riconfermano se possibile più intensi e vivaci.

È questo un feeling che sembra destinato a sopravvivere a mode e tendenze. In questa cornice di asseeso è inevitabilmente da inserire lo spettacolo di ieri sera, due ore e mezzo di riflessioni e battute, di amare considerazioni e sferzanti stoccate alla nostra quotidianità.

'E pensare che c'era il pensiero' nasce da un'osservazione che sfiora il luogo comune ma anche una verità scomoda: «la totale assenza nella nostra società del senso collettivo, la prevalenza smodata dell'egoismo personale». Sono queste parole di Giorgio Gaber, una sorta di necessario preambolo per uno spettacolo che in più punti può risultare scomodo, fastidioso perché impone a tutti di guardarsi un po' dentro.

A rendere più sopportabile una sorta di autoanalisi collettiva è la stessa presenza di Gaber, vero animale da palcoscenico capace di far digerire alla platea anche le considerazioni più dissacranti i j'accuse più impietosi. E allora, con la scusante della comicità la platea assiste e fa sue le considerazioni del predicatore della scena. Lo schema è quello del teatro canzone, collaudatissimo canovaccio del Signor G. Monologhi e



Alcuni intensi momenti dell'accattivante affabulare di Giorgio Gaber ieri al Ponchielli e in replica questa sera e domani pomeriggio

canzoni si alternano e si intrecciano per una lunga e sofferta denuncia dei nostri mali quotidiani, da cui nessuno è esente, neppure l'attore sul palcoscenico. Gaber passa con disinvoltura dalla politica spettacolo e pettegolezzo all'intimismo di un uomo solo che guarda un po' impotente il casino che lo circonda. In 'E pensare che c'era il pensiero' c'è da un lato lo scandalo e il senso di impotenza nei confronti d'un marcio e malcostume dilaganti, ma ci sono anche gli interrogativi dell'

uomo comune disorientato prima da se stesso, dalla sua incapacità di afferrare i veri valori della vita, di rendere pesanti i sentimenti.

È alla fine il messaggio è chiaro: isolati si perde, uniti forse si può vincere. È questo il parere dell'uomo comune, il Signor G restituito a se stesso e il pubblico del Ponchielli esulta ed esprime in uno scrosciante applauso il proprio consenso. Questa sera e domani pomeriggio alle 17 si replica.

Nicola Arrigoni